

« Sempre avanti Savoia. »
Margherita di Savoia.

LA PENNA

Effemeride Settimanale

RIVISTA

Lorsque sa tête sera devenue un atelier à idées, il sache se servir avec facilité de la seule machine qui puisse les mettre en circulation, la plume.

Cavour.
Lettre publiée da L. CHIALA, vol. 1, p. 320.

Scienze 80: Politica, Letteratura, Religione, Belle Arti e Ostetricia

ESCE LA DOMENICA

Abbonamento annuo per l'Italia: L. 5

Direzione e Amministrazione: Vicolo Salarra, 62.

Un Numero separato: Centesimi 5

SOMMARIO:

La grande battaglia. *La Penna* — Povero Don Maffeo, *Pippo* — I Pentarchi e la legione dei malcontenti, *B. Caprara* — Cairoli all'Apollo, *Il Critico* — Le elezioni generali, *P. Sbarbaro* — Terenzio Mamiani (appendice), *P. Sbarbaro*.

Romani!

L'Italia attende dalla sua capitale la nomina di una rappresentanza che la onori e sia di per se stessa un giudizio sull'indirizzo della politica nazionale: all'interno, per consolidare le istituzioni, rassettare le finanze, favorire lo sviluppo economico ed industriale, diffondere l'istruzione e la educazione, migliorare le condizioni delle classi lavoratrici e del proletariato; all'estero per tutelare i nostri interessi, tener alto il prestigio del nostro nome e l'onore della nostra bandiera, partecipando al concerto delle grandi potenze, per assicurare all'Europa i benefici della pace.

Dovete quindi eleggere per deputati, uomini di provata fede, di intelligenza superiore, di nome illustre ed autorevole, di carattere intemerato, di patriottismo indiscutibile, saldi nei loro convincimenti e già sperimentati ne' pubblici uffici.

Tutte queste virtù, queste doti peregrine si trovano raccolte nei candidati, prescelti dall'Unione Monarchica liberale, appoggiati dalle più inclite associazioni, dai circoli più influenti, dai cittadini più stimabili,

Eccoli:

Torlonia Leopoldo duca di Poli.

Colonna Fabrizio principe d'Avella.

Silvestrelli comm. Augusto.

Siacci prof. cav. Francesco.

A questi aggiungete per il quinto seggio il nome del

Prof. **GUIDO BACCELLI** scienziato illustre che si è acquistato speciali benemerienze colle sue opere.

Romani!

Accorrendo numerosi alle urne e votando compatti codesta lista, darete alla nazione un esempio d'alta sapienza civile ed otterrete l'applauso universale.

LA PENNA.

LA GRANDE BATTAGLIA

ESORDIO

Eccoci dunque alla grave giornata in cui le urne decideranno se l'Italia debba essere governata con criteri schiettamente liberali, conservatori degli ordini, che la nazione si è data coi solenni plebisciti del 1860 e del 1870, per raffermare e rassicurarne l'esistenza, per isvolgere tutte le sue risorse economiche, fecondare le fonti della sua ricchezza, espandere la sua influenza, accrescere la sua im-

portanza ne' consigli politici d'Europa, migliorare le condizioni de' suoi cittadini e delle classi lavoratrici, rappresentanti la produzione e quindi la prosperità e l'incremento progressivo della fortuna pubblica; o se ha da essere gettata in balia delle incertezze perpetue, dei continui rivolgimenti, dei tentativi più o meno insani di novatori dottrinari ed empirici, arenando i commerci, intisichendo le industrie, compromettendo la pace e la tranquillità, minacciando le persone e le proprietà degli abbienti, scatenando le passioni malvagie dei substrati sociali e rimettendo in discussione ed in forse tutto ciò che abbiamo di più sacro, dalla fede religiosa, ai domestici affetti, dalla stato alla famiglia.

La lotta si disegna precisamente in questi termini, chechè tentino di far credere i gesuiti rossi della opposizione per non allarmare le popolazioni, per non suscitare diffidenze, per avere le masse facili ad illudersi, ciechi strumenti della loro azione dissolvete e sovversiva.

L'alleanza stipulata dagli oppositori parlamentari, pentarchi e non pentarchi, coi radicali di tutte la gradazioni, coi socialisti, cogli anarchici, cogli elementi più torbidi, in una parola, venuti a galla in questi ultimi momenti, ha impresso all'odierna battaglia elettorale questo carattere così contrario alle buone norme del diritto e della pratica costituzionale.

Non sono due partiti di Governo a fronte: sono le istituzioni politiche e sociali vigenti che si schierano in difesa, contro una coalizione di assaltatori, di nemici schierati sotto una falsa bandiera. Una falsa bandiera di circostanza, come quella che solevano issare nel momento del pericolo gli antichi pirati, quando non si sentivano abbastanza forti per combattere apertamente corseggiando, o quando volevano accostarsi insospettiti ad un naviglio, per piombarvi sopra improvvisamente all'arrembaggio.

Elettori d'ogni parte d'Italia, non lasciatevi cullare da illusioni che potrebbero riuscir fatali; non lasciatevi ingannare dalle esteriori parvenze, abilmente simulate; non lasciatevi abbindolare; non permettete che i nemici della patria si adoperino per portare alla medesima, col vostro braccio, i colpi più micidiali; non permettete che si facciano giuoco di voi, che si servano di voi come d'un zimbello.

Certo, anco fra gli avversari vi sono degli uomini onesti, incoscienti del male che fanno, dei pericoli a cui espongono il paese, ignari degli occulti maneggi, dei turpi raggiri, delle bieche imprese che coprono col loro nome onorato. Vi sono degli uomini onesti che credono in buona fede di potersi valere di qualunque forza lor giovi al cimento, reputandosi sicuri di fermarsi dove e quando vorranno. Invece saranno rimorchiati prima, poi di viva forza trascinati e finalmente travolti da codeste forze stesse delle quali hanno accettato od invocato il concorso. Così è sempre accaduto a chi volle giovarsi d'elementi di ignota potenza dinamica. Così accadrebbe ai pentarchi e non pentarchi, collegati coi partiti extralegali, se non si avesse ad impedir loro energicamente di prevalere.

Elettori d'ogni città, d'ogni borgo, d'ogni villaggio d'Italia, pensate un po' quanti sacrifici di denaro e di sangue sia costata la emancipazione, l'unificazione e la libertà della patria e poi decidete se vi convenga metterne a repentaglio le sorti con un voto inconsulto.

È stato detto che bisogna ripristinare la sincerità del sistema rappresentativo, adulterato da Depretis. E giammai bestemmia peggiore s'è pronunciata.

Il sistema rappresentativo non è mai stato più scrupolosamente rispettato di quanto lo fu sotto l'amministrazione che indisse i generali comizi, appunto per avere il giudizio degli elettori, che rappresentano l'opinione reale del paese, sul proprio operato.

Ed è per ripristinare la sincerità delle istituzioni monarchico-costituzionali, che gli oppositori hanno fatto causa comune coi più fieri, più implacabili e più funesti nemici delle istituzioni medesime?

Anche questa è una delle cento e cento false asserzioni di cui si servono gli oppositori per sorprendere la buona fede dei cittadini chiamati a dare il voto.

E basta enunciarli per dimostrare come l'inganno sia l'arme principale a cui ricorrono gli uomini che si son fatti a parole i paladini della moralità politica per meglio calpestarla.

Elettori d'Italia. Il momento è solenne. Voi siete chiamati a compiere il più grande atto di sovranità popolare; siete chiamati a scegliere i vostri legislatori, siete chiamati a pronunziarvi sull'indirizzo del governo. Discendete negli imi penetrali della vostra coscienza. Esaminate i fatti, quali vi furono esposti nitidamente dal presidente del Consiglio e da tutti gli uomini imparziali che l'hanno sin qui sorretto e codiuvato. Ponete questi fatti inconfutabili a raffronto coi vaniloqui degli avversari; ricordate che si trovano in giuoco coi più gelosi e delicati interessi del paese, quelli delle vostre famiglie e di voi stessi. Ricordatevi che si tratta di assicurarvi i benefici della pace, della stabilità e della libertà accordata coll'ordine e colla quiete. Ricordatevi che si tratta di assicurarvi il bene essere e la prosperità, e portate i vostri voti sui candidati che offrono le garanzie più solide e più certe, sui candidati decisamente avversari ai sovvertitori politici e sociali, ai nemici della patria e del re.

A ROMA.

Si è detto e ripetuto le molte volte che Roma deve avere al Parlamento una rappresentanza degna della sua importanza politica, della sua storia, della sua fama. Ed è appunto in nome del decoro di Roma che nel 1882 si sono avute trionfatrici, per concorso di uomini d'ogni parte, le candidature del duca Leopoldo Torlonia e di Fabrizio Colonna.

Ora che queste due eminenti individualità hanno compiuto non solo il loro tirocinio politico-parlamentare, ma atti benanco della più completa maturità e si sono chiariti adatti all'elevatissimo ufficio ed a partecipare quando che sia al governo della pubblica cosa, si vorrebbe dai signori radicali buttarli da un lato, per sostituirli con delle nullità sbraccate, come lo Zuccari, o delle senilità forsennate come il Pianciani.

Via, questo non è semplicemente incoerente, è altresì un bel po' ridicolo.

Zuccari.

L'avvocato Zuccari, concionando i suoi comparì nella sala dei *Reduci indipendenti*, alla Posta vecchia, ha dimostrata una tale miseria intellettuale, da destar pietà e compassione. Io avrei capito benissimo che i radicali, volendo includere uno dei loro nella lista concordata coi pentarchi, per accentuarla in senso antidinastico, si fossero rivolti, puta caso, al Saffi, autore del *Sillabo* di Bologna e fautore dell'intervento dei repubblicani alle urne, o qualche altro forte campione delle loro idee. Ma tirar fuori l'avvocato Zuccari è stata proprio una confessione d'assoluta impotenza. Zuccari non è che un avvocatuccio di terzo o quarto ordine, e colla sua discorsa della Posta vecchia, precipitata, ha fatto vedere di non aver proprio neppure un grano di sale nei primi due terzi del suo nome, cioè in zucca.

Si vuol limitare il numero degli avvocati in parlamento perchè sono chiacchieroni noiosi e non badano che a farsi la *réclame* per attirare i clienti. Il *Messaggero* si è sempre professato di questa opinione. E c'è nullameno porta lo Zuccari.

Ma vivaddio! se volete un avvocato, un oratore, sceglietelo almeno che non sia troppo al disotto del livello comune, e non fate credere che a Roma non siavi uno che abbia logorate le panche dell'università con maggior profitto dello Zuccari.

Pianciani

Dopo l'avvocato alla Posta vecchia ha parlato Pianciani, il quale ha da qualche tempo rinunziato

all'onore di rassomigliare a Pasquino, lasciandosi crescere una barba che varia di colore, come le sue opinioni, e oggi è bianca, domani è rossa, poi color tanè. Pianciani ad onta de' suoi settanta-quattro anni confessati ha ancora delle velleità galanti e fa un grande sciupio di cosmetici e di tinture.

Ma questo non contribuisce punto a rassodargli il cervello che se ne va a vanvera e fa porre in non cale a' suoi concittadini irritati da tanta leggerezza e da tanta mobilità gli innegabili servigi che egli ha reso alla patria e le benemerienze che si è acquistate.

Pianciani ha ricordato che egli fu uno de' proclamatori della repubblica... romana. E nessuno gli lo contesta: Ha aggiunto che non sa che farsene della monarchia, se muta la sua base democratica, per appoggiarsi al diritto divino. Ma chi ha mai sognato di cambiare il carattere della monarchia plebiscitaria? E finalmente si è scagliato sul suo *alias* amico Depretis facendolo segno di contumelie... — perchè, perchè, perchè non ha saputo, voluto, o potuto mantenerlo a capo del Comune di Roma, dove fece per due volte infelicitissima prova.

Se invece di scrivere delle Epistole, come San Paolo, ai Romani, offendendo le suscettibilità del Consiglio Comunale, avesse pensato a ben condurre l'azienda e a soddisfare i voti di tutti i cittadini, come fece il suo successore Don Leopoldo Torlonia, non avrebbe avuto bisogno di ritornare a' suoi antichi amori repubblicani, per procurarsi i suffragi del popolo di Roma.

La volubilità già poco simpatica ne' giovani diventa pei vecchi, come il Pianciani, intollerabile.

Già nelle antecedenti elezioni il seggio gli era stato accordato più per deferenza al suo passato, che pei suoi meriti presenti. Dopo la sua adesione al programma socialista repubblicano di Bologna e lo sconclusionato discorso della Posta Vecchia, Pianciani non può più sperare d'essere eletto.

I romani hanno troppo bene senso e sono troppo alieni dalle improntitudini radicali, perchè si possa credere che vogliano raccogliere i loro voti sul conte Pianciani.

Lo lascino radiceggiare a suo talento. Finirà col seccarsi e col ritornare un monarchico e magari depretino, pur di trovare un'altro collegio che lo rimandi a Montecitorio.

Siacci e Silvestrelli

Di Augusto Silvestrelli non è mestieri parlare ai romani. Tutti lo conoscono, tutti apprezzano le eminenti sue doti di cuore e di mente. E tutti accorreranno a deporre il suo nome nell'urna insieme quelli del Colonna, del Torlonia, e di Francesco Siacci, che giunto a Roma solo da due giorni si è già accaparrato le universali simpatie.

Francesco Siacci, onora Roma, sua città natale, ove crebbe e compì gli studi, lauceandosi all'università in matematica; l'onora coll'indipendenza ed austerità del carattere, col suo valore, col suo sapere, coi prodotti del suo ingegno e col suo patriottismo. La sua elezione può quindi ritenersi assicurata. Ma tutti i cittadini che vogliono attestargli i propri sentimenti, devono accorrere compatti e solerti alle urne, affinchè la votazione sia splendida e gli accresca autorità nel supremo consesso legislativo.

Cairoli

Abbiamo svolte ampiamente le ragioni per le quali giudichiamo sconveniente ed inopportuna la candidatura del Cairoli, che è sicuro della sua elezione a Pavia e che opterebbe certamente per il collegio della sua città nativa.

Cairoli ha declinato l'offerta. Ad onta di ciò i radicali mantengono la candidatura a titolo protesta. E questo, lo abbiamo già detto e lo ripetiamo, è un'ingiuria che gli si fa. Ma Cairoli pare non la senta troppo, perchè lungi dal chiamarsene offeso e dal ripetere in termini categorici il rifiuto, ha accettato di parlare agli elettori nel teatro Apollo.

Ciò non giova punto alla serietà del suo carattere, nè al rispetto che si deve alle gloriose tradizioni della sua casa.

Noi non aggiungiamo parole. Tocca agli elettori di Roma di farglielo ben comprendere.

Baccelli

Egli è con un sommo dispiacere che abbiamo dovuto combattere Guido Baccelli, per l'atteggiamento da lui preso ultimamente e per le dichiarazioni che ha fatto di accettare i voti dei repubblicani, professandosi loro anticipatamente "grato."

Ma gli è pure con un senso di profondo dis gusto che abbiamo letto il seguente manifestino, stampato alla macchia e appiccicato sui canti.

Cittadini

Gli studenti secondari, rammentando i regolamenti coppiniani, che sono vergogna d'una **sedecente** libera nazione; vedendo l'abbietta politica del ministero **che vuole un'Italia senza principii e senza sentimenti**, s'appellano agli elettori **veramente onesti** perchè concentrino i loro suffragi su

GUIDO BACCELLI

Gli studenti che stampano appelli di questo genere, alla macchia non sono onesti e non hanno il diritto di rivolgersi agli elettori "onesti". Essi insultano e diffamano i propri colleghi e si meriterebbero una severa punizione... se il disprezzo pubblico non bastasse.

Il rispetto però che ci ispirano le peregrine doti personali del Baccelli, e il merito delle sue opere ci hanno esortati a mettere il suo nome quinto nella nostra lista, affinché tocchi a lui il seggio riservato alla minoranza.

GLI ALTRI CANDIDATI

Dei candidati-protesta, dei candidati-*riclame*, degli auto-candidati, dei candidati di scherno che sono sorti fin dai primi giorni dell'agitazione elettorale, abbiamo già parlato, cogliendone il lato ridicolo; di quelli che sbucano fuori quasi ad ogni ora del giorno non mette conto di parlarne perchè si fa loro una pubblicità gratuita che non meritano.

È però a deplorarsi che nella capitale del regno, si siano tante persone che amano esporsi alle beffe e volgano quasi in canzonatura uno degli atti più importanti della vita civile di un paese, qual'è l'esercizio del diritto elettorale, simbolo e attributo della sovranità popolare.

LA PENNA.

POVERO DON MAFFEO!

Lo hanno incavalottato che è una pietà. Da ogni parte vede carabinieri, agenti di polizia, agenti elettorali governativi, che lo se-

PIETRO SBARBARO

TERENZIO MAMIANI

XIV.

Lo rividi, poco tempo dopo, e lo ascoltai con religioso raccoglimento sulla Cattedra di *Filosofia della Storia*, che il Lanza, allora ministro della Istruzione Pubblica, fondò espressamente, e per consiglio di Cavour, a quanto si dice, per darla all'esule insegna. L'Università di Torino si onorava, in quel tempo di eroiche abnegazioni e di generose contese, di alcuni esuli italiani: il Mancini, il Genocchi, il Piria, il Melegari, il Ferrara... Il quale, per l'appunto, cadde in disgrazia verso il 1858 a cagione di una *Lezione*, dove l'inclito Economista, a quanto si chiacchierava, avrebbe fatto la satira e dei piemontesi e del nuovo professore ufficiale, si inaugurava la guerra sagacissima alle allusioni trasparenti con un processo disciplinare contro il primo Economista d'Europa, costretto a scendere dalla Cattedra prima onorata da Antonio Scialoja e da Emilio Broglio. Al quale, per dire il vero, era stata tolta con poca delicatezza, come di sotterfugio e senza alcun riguardo al nome dell'esule lombardo, che ieri mi mandò il *Testamento* fotografato dall'ottima sua compagna, e che incontro sempre con piacere per le *Vie di Roma* a cagione del suo spirito arguto, della piena lealtà del suo carattere, della tenacità de' suoi principii, e del suo merito reale, non che dell'amicizia di cui l'onora S. M. la Regina e l'onorarono tre uomini, che valgono tre mondi: Cavour, Manzoni e Rossini. Eecovi che il sommo artefice di armonie nella sua qualità di pesarese mi revoca all'argomento del suo

guono, che lo insidiano, che lo vigilano, che lo minacciano, che non vogliono lasciargli godere l'ineffabile gaudium di una doppia elezione ad Aquila e nel II collegio di Roma.

Povero Don Maffeo!

Heu quantum mutatus ab illo!

— Oh i miei bei giorni delle passeggiate sui *boulevards*, delle cene *tête-à-tête* da Riche e al Caffè inglese, delle gite al *bois de boulogne*, delle visite ai piccoli *boudoirs* e alle *coulisses!* -- deve di quando in quando mormorare: -- fede di principe Colonna Barberini di Sciarra, la vita galante a Parigi è più amena le mille volte e meno dispendiosa della vita politica a Roma.

Quella scellerata *Tribuna* così pesante e così noiosa mi mangia più di tre *orizzontali* insieme. Gli agenti elettorali mi succhiano il sangue peggio dei vampiri in guarnellino corto e trasparente.

Dei giornalisti non ne parliamo. Latrano e divorano più del cerbero dantesco. E i voti? Oh! i voti degli elettori quanto son cari. Son più cari delle carezze medesime.

Povero Don Maffeo!

Ha ragione di lagnarsi. Ma la colpa di chi è?

Non mia sicuramente, nè della barba di Depretis. Chi gli insegna di baccarinizzarsi, di inzucchararsi, d'impiancianarsi e d'incavalottarsi in quella guisa?

Incavalottarsi è proprio la parola, perchè non altri che il focoso battagliero e attribiliare poeta anticesareo avrebbe saputo dettare un telegramma come quello, ch'ella, Eccellenza, ha mandato alla *Tribuna* dell'altra sera, per denunciare le mali arti adoperate dal governo per impedirle di riuscir eletto.

Dio buono! Se il governo dovesse fare per tutti i Sciarra che si presentano candidati per le imminenti elezioni, la centesima parte di quello che Lei lo accusa di fare, dovrebbe assoldare per agenti tutti quanti i trentatre milioni di cittadini italiani e spendere le entrate di un decennio.

È crede proprio Don Maffeo di incutere una sì terribile paura al vecchio di Stradella, che egli abbia a darsi tanto incomodo per non vederselo innanzi agli occhi a Montecitorio?

Si disilluda, onorevole Sciarra.

Anzi il presidente del Consiglio sarebbe desolatissimo, s'ella non avesse ad uscire almeno da un'urna, e si ritirasse dalla scena parlamentare, perchè tutti i mangiapane che ora rodono le coste a lei, che li mantiene lautamente, si getterebbero addosso a lui e pretenderebbero di rosicchiare qualche capitolo del bilancio.

conciittadino. Pochi gli uditori di Terenzio Mamiani, quando entrò nell'Aula, e pochissimi quando ne uscì: un prete giovine, che prendeva appunti col *lapis*, qualche vecchio militare in ritiro, qualche povero esule, e sette od otto studenti, forse di altre facoltà. Ma ci fu un momento, che quelle *Lezioni* erano affollatissime; quando il giornale di G. Margotti prese a pubblicarne una critica molto sottile e briosa. Ricordo che parlava dell'*egemonia presso i greci*, e confutava le opinioni, che sull'argomento medesimo, poco tempo prima, aveva esposto Amedeo Peyron sulla *Rivista Contemporanea*, fondata e indirizzata da Luigi Chiala col concorso degli uomini più illustri d'Italia e di Europa. E sulla *Contemporanea* comparivano spesso articoli stupendi per bellezza di forma e peregrinità di pensiero, in firma di Terenzio Mamiani. Ricordo fra gli altri *LE LUTO*, *Novella Fiorentina* del Secolo XIX, dove l'A. mentre ritrae la vita tempestosa e ricca di quella società, ideeggia alcuni principii di filosofia. Il *Luto*, benchè poco conosciuto, è una prosa degna del *cedro*, come direbbe lo stesso Mamiani. Nella *Rivista Contemporanea*, oltre il nostro Consigliere di Stato, scrivevano Matteo Ricci, il genero di Massimo d'Azeglio, nel quale tu rimani incerto se più si debba ammirare la profondità della coltura specialmente greca, o la nobiltà della vita, Ariodante Fabretti, il perugino Cuvier degli antichissimi idiomi italiani, Giuseppe Revere, il P. Atanasio Canata, delle Scuole Pie, da Lerici, patria del *Bersagliere Poeta Latino*. Emula della *Rivista Contemporanea* si pubblicava in quel tempo a Torino la *RIVISTA ENCICLOPEDIA*, fondata e indirizzata da Giuseppe Lafarina, lo storico d'Italia, che iniziò il Conte di Cavour all'Unità d'Italia, e con lo insegna patriota

Abbia dunque pietà dei contribuenti italiani e si rassegni a continuare la sua parte, povero Don Maffeo.

Quando poi Baccarini sarà diventato presidente del Consiglio lasci fare a lui.

Le farà quadruplicare il formato della *Tribuna*, per pubblicare in estenso tutti i suoi discorsi.

PIPPO.

I PENTARCHI E LA LEGIONE DEI MALCONTENTI

Se si voglia guardare bene addentro nell'orrendo chiasso, nel terribile e clamoroso arremaggio della guerra aperta che si fa ad un uomo di stato, che gli stessi più accaniti avversari riconoscono sommamente benemerito della patria e delle istituzioni: si viene a scoprire una verità dolorosa e davvero sconcertante, che non può essere negata da chiunque non si lasci offuscare l'intelletto dai rancori di partito o da personali interessi.

Si è costretti in fatti a riconoscere, che sotto i fuochi fatui, per quanto abbaglianti, che si fanno lampeggiare ogni giorno dagli oppositori, capitani o militi che siano, agli occhi delle turbe abbagliate... coi soliti robotanti paroloni di patria, di libertà, d'indipendenza, di progresso, di miglioramento delle classi lavoratrici e sofferenti, di moralità pubblica e privata, ecc. ecc. si cela sempre, e in tutto, *una cosa sola*... chechè possano arzigogolare in contrario: e questa è unicamente *il personale interesse*, e il conseguente *malcontento* di non poterlo soddisfare, o, magari, di non aver potuto soddisfarlo abbastanza.

Cominciando in fatti da molto in su, dai Pentarchi... (mi perdonino gli egregi uomini) che compongono cotesto famoso *pentagono politico* cui si è dato il nome complesso di Pentarchia... mi perdonino se io così pusillo così oscuro cittadino, comunque vecchio pubblicista dal 1848, mi prendo la libertà di porre un tantino il bistori nella piaga sanguinante che li fa gridar tanto... ma dessi per i primi costituiscono la numerosa *legione dei malcontenti*, capitaneggiandola ed aizzandola a combattere un uomo solo... perchè li ha saputo metter tutti in saccoccia! e lo fanno bensì sotto la bandiera che porta scritti per mera pompa i paroloni roboanti enumerati più sopra, ma col riposto, vero, inimitabile, precipuo movente del *proprio personale interesse*, per ambizione insoddisfatta del potere; per riafferarlo a qualunque costo dopo esserselo lasciato sfuggire di mano, e diciamo pure, dopo esser-

messinese, cooperavano G. Montanelli, P. Emiliani-Giudici, C. e L. Mezzacapo, Lizabe Rusponi, Pietro Marano, l'Interdonato, il Castiglia, Giuseppe Nervi, mio conciittadino, Salvatore Chindemi, Fr. Ferrara, lo Scarabelli, Giacomo Dina, Michele Amari, Federico Napoli, lo illustre Siculo, che illustrò la mente di *Maurolico*, e fu segretario generale della I. P. ed insegnava, allora, fisica nell'Università di Genova. Nella *Rivista* di Lafarina pubblicai le mie prime fagiolate sulle *BELLE ARTI*.

XV.

Prima di trasferirsi a Torino, come Deputato e Professore della R. Università, Terenzio Mamiani aveva fondato a Genova l'*Accademia di Filosofia Civile*, della quale fu segretario Girolamo Boccardo. L'*Accademia di Filosofia Italiana*, fondata nella prima Città d'Italia — per operoso talento di negozi utili — nella *Città più inglese d'Italia*, come la salutò Aurelio Saffi (2), è una bella pagina dell'istoria ideale e civile della nostra patria. In quel ritrovo di esuli sapienti, di dotti, di valorosi, di magnanimi furono lette cose, che ancora sono degne di venire rilette e meditate. Gli *Atti* di quella Accademia, raccolti dal Boccardo, con amorosa diligenza, dovrebbero trovarsi nelle mani di tutti gli studiosi. Un solo monumento di sapere e di ingegno basterebbe a formare la gloria non caduca di quel modesto Istituto, oggi dimenticato da tutta la plebe semistruita d'Italia: la *CRITICA DI UNA SCIENZA DELLA LEGISLAZIONE COMMERCIALE* DI EMERICO AMARI, che

(1) *Epistolario* di G. Lafarina. Milano Tip. Treves (V. Lettere a Pietro Sbarbaro).

(2) In un discorso alla Camera, nel 1862, quando l'Ex-Triunvirato sedeva Legislatore dell'oriente regno d'Italia.

selo fatto strappare di mano dall'abilità superiore, incontestata, e certo di cotesto odiato vecchio che perciò intendono ad abbattere assolutamente, dovesse andarne in fiamme da un capo all'altro l'Italia.

E non mi costerà molto il dimostrarlo.

Orsù, ne dicano un po', gli egregi uomini che compongono la Pentarchia, che ora capitaneggiano da prodi ed abili capitani quali sono la legione ammutinata dei malcontenti! ne dicano un po', non sono stati essi pure al potere?

Che cosa hanno saputo fare, che cosa hanno fatto essi di buono di grande, di straordinario, durante il tempo che vi sono rimasti da soli o con lo stesso De Pretis?

Non sono essi caduti uno ad uno, per aver commesso degli orrori, per aver preso delle aberrazioni, scacciati (perdonino la dura parola) dal voto della maggioranza di quella stessa sinistra che allora era tutta unita ed integra e che poi si è scissa miseramente, perchè?

E se nulla di straordinario hanno saputo fare in bene nel passato, come vorranno far credere alle turbe... fossero anche di babbei, che la sola loro andata al potere basterà a ricondurre il secol d'oro in questa misera nostra Italia... con la prosperità pubblica e privata... con la moralità sinanco... mentre durante il tempo che sono rimasti al potere, nulla di tutte coteste belle cose hanno fatto vedere... e sono stati costretti ad uscirne sotto il peso della sfiducia e della riprovazione della maggioranza del paese?

Ed il Cairoli stesso, lo incolpevole, lo immacolato Cairoli, benchè inappuntabile, anzi d'imitabile esempio sotto ogni altro aspetto, non ha dovuto cadere egli pure sotto il peso della confessata sua insufficienza?

Non tutti possono tutte le cose... ed egli ha troppi grandi meriti per lamentare se manchi di una capacità superiore.

Se dunque non hanno saputo o voluto far nulla di buono prima: se anzi sono stati sprovveduti dalla maggioranza per aver fatto male... come vogliono dare ad intendere che faranno miracoli dappoi?

Ma chi siete voi dunque, mi si dirà dagli illustri Pentarchi e loro aderenti, se pure saranno per avvertire le punture a sangue di questo moscherino, di questa zanzara impoche io mi sono? chi siete voi che ardite spifferarci sul viso di cosiffatte dure ed incresciose verità, che vi permettete di mettere il bistori morale sino nelle più intime latebre delle nostre coscienze, e spiatellarne al pubblico i secreti?

fu letta appunto in quelle adunanze e compone il VOLUME IV DEI SAGGI DI FILOSOFIA CIVILE TOLTI DAGLI ATTI DELL'ACCADEMIA DI FILOSOFIA ITALICA (Genova, Tipografia del R. I. dei Sordomuti 1857). L'on. Ruggeri Bonghi, giovine ancora, fece conoscere la stupenda ricchezza e versatilità del suo ingegno col *Dialogo delle Stresiane*, da Stresa, sul lago maggiore, dove si incontravano Alessandro Manzoni, Antonio Rosmini, oh! quanto raggio divino di intelletto — si abbracciavano, si chiedevano scambievolmente notizie dell'anima e del corpo, — mentre una schiera eletta di ammiratori e di amici faceva corona rispettosa intorno al primo artista ed al primo prosatore dell'Italia, nel secolo XIX: e in quelle schiere devote tu avresti potuto scorgere col sopracciglio irsuto e l'occhio fiero, donde scoppia lealtà e spirito, buon umore lombardo e lombarda carità di patria, Emilio Broglio, e accanto a lui la faccia aperta e gioviale del Marchese Giuseppe Arconati-Visconti, vero *genio di carità*, siccome dicevami il santo mantovano, Giovanni Arrivabene, che tenne a hallesimo il suo figlio, il povero G. Martino, e più in là la figura mezzo germanica e mezzo milanesa di quella donna preclara, che fu Arconati-Visconti, e poi Giacinto di Collegno, suo cognato, e poi e poi... l'ombre di Vincenzo Gioberti, di Gioiata Scalvini, di Confalonieri, altro documento della nobiltà delle origini di questo regno d'Italia, che non morrà.

(Continua)

Io sono il malcontentissimo tra tutti i malcontenti! Rispondo io. Schiacciato e tradito sempre da destri e da sinistri con la più invereconda ingiustizia, perchè? perchè nella mia lunga carriera di pubblicista ho detto sempre a fronte alta le più dure verità, ma sempre verità, a tutti ed in tutto.

E perciò ho il diritto di parlare, senza paura che mi venga rinfacciata la logica interessata e officiosa della pagnotta.

Lo dica l'on. Nicotera che sino dal 1862 ha preso sempre le mie difese contro la enorme ingiustizia di cui sono stato vittima miseranda, ma non inulta; l'onorevole Nicotera pel primo può farmi testimonianza, che, malgrado la simpatia sempre dimostratami, non sono andato mai da lui quando era ministro, per ottenerne quella giustizia ch'egli aveva tentato in vano farmi fare dagli altri.

Io non mi recai nemmeno a fargli visita. Feci anzi qualche cosa di più... fieramente schietto e indipendente... di cui parlerò forse, quando lo creda necessario.

Ebbene, io, pusillo, annientato, distrutto dalla ingiustizia incorreggibile di tutt'i ministeri, io che ho fatto il mio testamento in un volume di satire e di epigrammi che non ho ancora stampato per riguardo ai miei figli impiegati... ora ho ripreso la vecchia penna, senza mio personale interesse, anzi contro il mio interesse, come sempre: e la ripresi a difesa del governo, sostenendo quello che credo vero, che credo giusto, che credo buono comunque mediocre... per timore del peggiore, del pessimo!

Alzo dunque la mia fioca voce gridando ai miei concittadini con la mia vecchia esperienza: *timete Danaos... temete i Pentarchi et dona ferentes!*

Non prestate fede ai rigonfi paroloni. Il passato nullo e inconcludente dei Pentarchi, vi è arra sicura del loro avvenire.

Et nunc erudimini! Ma... e De Pretis?

De Pretis si è posto sempre in tasca tutti gli altri... E quindi un uomo superiore... e potrà migliorare. Ma gli altri...

B.° CAPRARA.

CAIROLI ALL'APOLLO

Il *Messaggero* e il suo futuro onorevole Pompeo Bartoli hanno trovato il loro presidente del consiglio: Cairoli.

Un idiotismo val l'altro: quello inglorioso del mattutino foglietto delle serve val quello del deputato di Pavia, glorioso a detta di Crispi suo collega in Pentarchia.

Io ho udito in mia vita parecchi, anzi molti *meetingai*, da frate Pantaleo a Coccapieller; ma in verità vi dico che nessuno ha raggiunto mai le vertiginose altezze, alle quali poggiò ieri sera all'Apollino, l'ultimo dei Cairoli, volgente in ridicola farsa una grande epopea.

Ma che? Siamo dunque giunti a tale da vedere il capo di un partito che aspira al governo del paese, sopra un palcoscenico, circondato da una lunga schiera di corifei, dai ceffi ferocemente burleschi, quale B. E. Maineri, e di udirlo parlare, agli elettori della capitale del Regno, e di tutta Italia, come un Orsini qualunque impudentemente promettente un'Esposizione mondiale che ben sapeva di impossibile attuazione? Siamo dunque giunti a tale che un sedicente uomo di Stato, favellando degli interessi supremi dell'a patria ad un'accolta di cittadini, possa senza arrossire e senza lasciare indignato la sala, udir chiedere il *bis* d'una frase reboante, dalla *claque* organizzata da suoi amici, senza verun rispetto alle grandi memorie ch'egli rappresenta ed agli elevati uffici che ha coperto?

Eppure questo è accaduto ieri sera. Quando Cairoli accennando alla spedizione africana disse che a Massana "ci siamo mostrati prepotenti e impotenti", una, due, poi dieci voci urlarono *bis! bis!*

E le orribili scede, commiste ad applausi più orribili, hanno continuato per tutta la durata della sconclusionata concione cairolina, intesa ad eccitare le passioni volgari, a scuocitar clamori, a provocare manifestazioni contrarie ad ogni buona norma costituzionale non solo, ma ben anco contrarie alla educazione civile di un popolo.

Levato sugli scudi dalla piazza, Cairoli parlava alla piazza, e la piazza da piazza gli rispondeva.

Era uno spettacolo osceno, che doveva avere una coda e l'ebbe.

Non si aprono impunemente "i cancelli", alla plebaglia.

Cairoli ha proclamato ch'egli non darà mai indietro e che il suo partito andrà sempre innanzi. Lo credo.

Si son messi sopra una china appiè della quale s'apre la funerea palude, in cui si combatterà la guerra civile.

Al rombo della rettorica succederà quello della mitraglia.

Siamo pronti: ci difenderemo.

Difenderemo l'unità inscindibile della patria; difenderemo la monarchia che ci ha dato indipendenza e libertà; difenderemo il re e l'augusta sua casa, per i quali Cairoli non ha più saluti; difenderemo la società minacciata dall'anarchismo; difenderemo il focolare domestico, il santuario della famiglia, il tabernacolo della nostra fede.

Non sono esagerazioni.

Cairoli e i suoi amici pentarchici, prevedendosi inesorabilmente condannati dal giudizio delle urne, hanno fatto appello ai substrati sociali, perchè sorgessero ad aiutarli, e questi si muovono.

Lo si è veduto ieri sera.

Tolto questo, tolte le invereconde asserzioni destituite di fondamento, che ne formano la base, il discorso pronunziato all'Apollino dal capolista dei radicali è d'una miseria intellettuale che desta un senso di nausea, più che di pietà. È uno sproloquio che scapita al confronto delle orazioni dei candidati operai di Milano, di Monza, di Genova, e di Pavia. È una contraddizione flagrante e persistente delle opinioni, delle idee, dei propositi enunciati di fresco dagli altri pentarchi, Nicotera, Crispi e Baccarini. E' una confusione di parole e di frasi vuote di senso e opportunamente simboleggia l'opposizione al programma di Depretis, sorieta dal partito degli scamiciati, che vorrebbero togliere la camicia agli altri per indossarsela.

Per quanto concerne gli effetti politici immediati, il discorso Cairoli ha servito a lusinggiare la prudenza e la saviezza di quello del presidente del Consiglio; ha distrutta la "possibilità", del Deputato di Pavia al governo della pubblica cosa e riconfermata la sua inidoneità. Ha resa indissolubile l'alleanza dei pentarchi, coi radicali e con tutti gli elementi sovversivi. Ha tracciata una linea di demarcazione precisa fra le due parti che si contendono i suffragi: da un lato i monarchici, devoti alle istituzioni, ed al principe; dall'altro gli avversari di questo e di quelle. Le ipocrisie sono diventate inutili; non giovano più a nulla.

I nomi sono scomparsi: restano i due principii opposti. Non si voterà più per Depretis o per Cairoli. Si voterà per i plebisciti o contro i plebisciti. Della forma del discorso, non occorre poi parlare: tronfia, banale, goffa, vulgare e sgrammaticata. Non per niente ho esordito dicendo che il *Messaggero* ha trovato il suo uono.

Del successo, Canori deve esserne ingeloso. Se ci avesse pensato avrebbe scritturato l'oratore e i suoi accoliti per il Costanzi.

Cairoli dovrebbe fare una cosa: ripetere all'Alhambra il suo discorso a pagamento e destinare l'introito a beneficio di qualche pio istituto.

Dopo tutto non farebbe che corrispondere alla "richiesta generale."

Non gli si è forse gridato ieri sera all'Apollino reiteratamente *bis, bis?*

Ascolti l'onorevole di Pavia la voce del suo... popolo sov: no.

IL CRITICO.

GARIBALDI E GIOVAGNOLI A VELLETRI

Domenica, 16 maggio, com'era stato annunziato, il professor Giovagnoli, tutelato e garantito da Menotti Garibaldi, alle 8 e mezzo del mattino, giunse in Velletri, per farvi il suo discorso programma. Furono tre sole rappresentanze di associazioni con bandiera, col concerto di Albano, e pochi, pochissimi curiosi, a riceverlo. Ricevimento freddino, in verità, senza un grido di entusiasmo... per non dire assolutamente freddo.

I due candidati, quindi, con l'assai modesto seguito suddetto, si recarono prima a visitare il Circolo Garibaldi, dove due soli soci, *troppo democovatici*, fecero gli onori di casa, cioè, lo Sciffella, becchino municipale, e Paoluccio Tomassi, spazzino *idem*. Proprio così... senza voler fare epigrammi... oltre, ben vero, il notopresidente avvocato T'ozzoni, che abbandonava la propria patria Imola

per Velletri, dove pare che abbia attecchito... con la democrazia sullodata.

Visitarono poi la numerosa Associazione di Mutuo Soccorso, dove furono ricevuti da una diecina di soci, non più.

Visitarono da ultimo la Fratellanza Artigiana, dove li accolsero cinque o sei soci.

Qui era stato preparato dagli amici un assai bel colpo, il quale, per disavventura, abortì completamente.

Nella immensa sala del palazzo Ginnetti, si trovavano radunati da *millecinquecento* coltivatori di vigne, o poco meno, ad ascoltarvi con religioso silenzio una lezione del dotto professor Galli, sulla cura della peronospera! Quale magnifica occasione per essere portati sugli scudi da una sì numerosa accolta di cittadini, quasi tutti elettori!

E detto, fatto. Gli egregi candidati, col loro seguitino, si recarono nella sala, dove giunti... nessuno mostrò accorgersi di essi! Di certo per la soverchia attenzione alla invadente peronospora... che il professor Galli imparava magistralmente, e a portata di tutti, a distruggere, e ad estirpare!

Recatisi poi allo stesso modo nella grande sala comunale, dove si addensarono da *una ottantina* a un centinaio di persone, al più, raccolte Dio sa come... perchè tutti, forse, avevano preferito proseguire ad occuparsi della peronospora; quivi disse poche parole il generale Garibaldi, presentando e raccomandando il suo pupillo, o meglio i suoi pupilli, dall'aristocratico principe allo irredentista repubblicano; e poi *declamò* lunghissimamente, il Giovagnoli.

Che cosa disse? Sarebbe da domandare piuttosto che cosa non disse. E noi in verità non ci sentiamo nè in forza nè in vena di ridirlo. Ci limiteremo solo a dire, che, dopo aver fatto un pomposo elogio... di se stesso, come la perla dei deputati, ha concluso gridando con voce di tuono, che *bisogna distruggere ed estirpare la vera peronospora d'Italia...* il De Pretis.

Ora qui viene il meglio. Finito di parlare, si andò alla trattoria della *Campana*, dov'era imbandito un pranzo per una sessantina di coperti.

A capotavola sedeva Menotti Garibaldi con ai lati il conte Latini iuniore e il conte Antonelli, aristocratici, astensionisti tranquillissimi in politica sinora, convertiti, da pochi giorni, alla democrazia del principe Sciarra, e allo irredentismo e al repubblicanismo spinto dello Imbriani!

Altro che trasformismo!

Vi sedevano pure i signori ultrademocratici lodati di sopra, con un noto quanto onesto facchino della ferrovia.

Viva il trasformismo ultrademocratico... con un buon senso d'irredentismo e di repubblica!

La cosa più calda e veramente indovinata fu il brindisi dello egregio dottor Mucci, il quale propinò al vero progresso, che riconosceva nel veder seduti a quella tavola alcuni clericali dai quali prima era mostrato a dito perchè non andava a sentir messa! i quali ora...

Et nunc erudimini!

ITALUNCULUS.

LE ELEZIONI GENERALI

(Continuaz. vedi numero precedente)

Oggi, volere o no, la Democrazia più ardita nei suoi disegni, cammina disciplinata, procede con moderazione, non minaccia, non cospira, non urla; e il buon Depretis mi pare quel domatore di belve feroci, che entrato nella gabbia dei leoni, li accarezza, li palpa, e questi gli corrispondono con tanta mansuetudine e così tranquilla dolcezza che è uno stupore a vedere. E non è meglio che sia così? Potete voi sopprimere i leoni? No; dunque, siccome le tempeste e i venti non si possono abolire, meglio è che ci sia un Eolo, che li tieni rinchiusi nell'otre. Qui è probabile che qualche politico, di quelli sopraffatti, sorrida di compassione a tanta mia ingenuità, e osservi acutamente, che non il Depretis riuscirà a convertire i leoni in agnelli, ma i leoni finiranno per divorarsi lui e il resto.

A costo di far nuovamente sorridere tutti i Macchiavelli redivivi in miniatura, io soggiungo, che non entro simili apprensioni nè per il Depretis, nè per il resto. Non arrossisco di credere alla politica della magnanimità. Credo alla possibilità di aggrogare i leoni al carro della grandezza italiana compatibile colla Monarchia. Ad ogni modo lo esperimento, di una Monarchia data in custodia ai leoni, oltre alla generosità sua, ha il requisito della necessità. Sicuro! a questi lumi di luna, e quando tanta parte di mondo vaneggia dietro la dorata

nuvola repubblicana, il fare carezze e sorrisi alla Democrazia non è capriccio, ma necessità. Io ammiro la profondità degli avvedimenti politici di coloro i quali condannarono a priori lo esperimento della Sinistra per la ragione, in sè giustissima, che non si devono fare esperimenti sulle nazioni, come il professor Schiff li faceva sui cani con tanta noia del vicinato. Ma quell'Ubaldo Peruzzi, (che per me, anche dopo il 18 di marzo è sempre la testa meglio organizzata del partito liberale) quel Peruzzi che non pareva tanto indulgente alle esperienze canine del professor Schiff, non solo tollerò, ma secondò e seconda lealmente, la esperienza della Sinistra al potere. Perchè, si fa presto a dire che sui corpi delle nazioni non si fanno esperimenti, come in corpo vile, della capacità e della virtù dei Partiti: il difficile stava nell'eliminare la Sinistra non dal Governo, ma dal paese!

Sia pure vero, non tutti gli elementi di cui si componeva per lo addietro e si compone tuttora la Sinistra, non siano di una omogeneità perfetta; ma potevate voi negarne la cresciuta importanza? potevate, alla vigilia del 18 marzo, pensare sul serio a dare per successore al Minghetti qualche altro capo della Destra?

Allons donc!

E dacchè fu toccato il tasto della poca omogeneità del Partito, che è salito in Palazzo, voglio fare un'osservazione.

Uno stimabile giornale dell'Opposizione di S. M., il *Risorgimento*, del mio amico Caranti, giorni sono, veniva con anatomica compiacenza scrutando e rilevando le diverse passioni, gli umori vari, la discrepanza di opinioni, di indole, di aspirazioni che contrassegnano i componenti della Parte Ministeriale, concludendo che corre maggiore distanza dal Peruzzi e dal Ricasoli al Bertani e al Cavallotti, che non ne intercede dal Coppino e dal Torrigiani al Minghetti e al Sella. Ma non bisogna giudicare un Partito con questi criterii quasi personali. Bisogna considerarne le grandi linee, la fisionomia interna, indipendentemente da qualche neo, che ne alteri l'espressione, e aver l'occhio soprattutto alla corrispondenza del suo contegno attuale colle necessità presenti della nazione. Che importa che le acque di un fiume non procedano tutte da una sola sorgente? Guardate al volume delle acque nel momento in cui solca la pianura per fecondarla, e non vi occupate dei rigagnoli, talvolta limacciosi, e figli di non chiara fonte, che hanno concorso a formarlo!

(Continua) PIETRO SBARBARO.

BARONE VINCENZO CAPRARA, Direttore.

GIULIO GONZI, Gerente responsabile.

Si è pubblicato il fascicolo 29 della BIBLIOTECA LEGALE. Complata da un'Associazione di Avvocati Italiani. Opere Giuridiche Antiche.

Questa importantissima raccolta si è cominciata con la riproduzione del

Corpus iuris civilis iustinianaeum

le cui edizioni sono rare o troppo costose e per le più incomodissime a leggersi per le infinite abbreviazioni del testo e per l'antichità dei tipi con cui sono stampate.

La pubblicazione procede per fascicoli in-8 di circa 64 pagine ciascuno a 2 colonne, col testo, la traduzione italiana e le note relative.

Si pubblica un fascicolo ogni quindicina.

Prezzo per ogni fascicolo Cent. 50. Chi manda L. 5 all'Editore Edoardo Perino, ROMA, riceverà i primi 10 Fascicoli franchi di porto. I Fascicoli seguenti si vendono da tutti i librai d'Italia.

ROMANZI STORICI ILLUSTRATI di E. MEZZABOTTA

I Piombi di Venezia. Un volume di 400 pagine con 54 disegni di Giuseppe Marchetti L. 5,00

Papa Sisto. Un volume di 300 pag. con 56 splendidi disegni di Giuseppe Marchetti L. 5,00

La Papessa Giovanna. Un volume di pagine 420 illustrata da 52 disegni di Giuseppe Marchetti L. 5,00

Messalina. Romanzo Storico dell' Epoca Romana di RAFFAELLO GIOVAGNOLI. Splendidissim Volume di oltre 600 pagine formato in ottavo grande. Lire 5 Lire.

Roma - EDOARDO PERINO, Tipografo-Editore - Roma

ENCICLOPEDIA POPOLARE

ILLUSTRATA

DIRETTA

dal Prof. **FRANCESCO SABATINI**

Contiene: Storia, Geografia, [Cronologia, Mitologia, Antichità, Scienza occulta, Invenzioni, Scoperte, Blasoni, Linguistica, Storia letteraria, Poesia, Matematica, Fisica, Chimica, Meccanica, Medicina, Anatomia, Giurisprudenza, Astronomia, Meteorologia, Geologia, Storia naturale, Igiene, Filosofia, Religione, Scienza militare, Estetica, Pittura, Scultura, Architettura, Musica, Economia pubblica e domestica, Agricoltura, Commercio, Industria, ecc., ecc.

COMPILATA SULLE MIGLIORI ENCICLOPEDIA ITALIANE E STRANIERE

con caratteri espressamente fusi, stampa e carta di lusso, illustrata da **8,000** incisioni

PROGRAMMA:

Il rapido e incessante propagarsi della istruzione in ogni classe sociale e lo sviluppo continuo delle scienze, specialmente di quelle che riguardano i fenomeni della natura, se fin qui resero necessaria una **ENCICLOPEDIA POPOLARE**, ora la rendono del tutto indispensabile; chè veramente non per altro mezzo potrebbesi giungere alla cognizione delle nuove scoperte scientifiche più facilmente e con maggior sicurezza.

Come potrà, per esempio, il povero maestro del villaggio procurarsi quanto debba giovare all'arte sua senza una guida certa, senza una indicazione sicura? Come avrà il tempo per rivolgere miriadi di giornali, per ricercare in umuli di Memorie quella notizia che lo interessa? E dove pur potendo, troverà accolti quei materiali che gli abbisognano?

Alle sue ricerche si oppongono insuperabili difficoltà, che solo una **Enciclopedia** può sormontare. — Ma di Enciclopedie ne abbiamo parecchie in Europa, e la Germania e l'Inghilterra e la Francia (per non parlare dell'unica pubblicata in Italia) ne offrono di recentissime ed ottime, tutte seguenti il progresso della scienza, tutte informate alle nuove necessità dei tempi; tuttavia questi Dizionari enciclopedici se hanno il pregio di esser utili, non hanno quello di essere accessibili a tutti, perchè scritti in lingue straniere e perchè **costosissimi**.

Tali considerazioni ci determinarono a pubblicare una **Nuova Enciclopedia Popolare Illustrata** che risponda in una volta ai due grandi bisogni, morale ed economico, degli studiosi in Italia. Una **En-**

ciclopedia che sobriamente tutto esponga quanto è necessario alle arti e alle scienze, che tutto ricordi quanto appartiene alla storia, che descriva i monumenti più celebri, che spinga l'occhio indagatore fino alle più remote regioni del polo, che dia notizia della vita e delle opere dei più distinti scrittori, dei più valorosi uomini d'arme: di quanti insomma lasciarono un'orma incancellabile nel mondo.

Una **ENCICLOPEDIA** che ogni curiosità appaghi, e che possa trovarsi volentieri tra le mani dei dotti come sul banco delle umili officine, che porga pascolo e a' vecchi e a' giovani, che insegni insieme ai discenti e ai discepoli.

Questo lo scopo nostro e a porlo in effetto affidammo la direzione di così vasto e geloso lavoro al professor **F. SABATINI**, già noto nel mondo letterario per i suoi studi pedagogici e per le sue ricerche linguistiche.

La nostra **ENCICLOPEDIA** merita l'attenzione di quanti insegnano nelle scuole medie e primarie in Italia, perchè la raccomandino ai loro allievi, contenendo quanto concerne alle discipline scolastiche, ed essendo fornita di eccellenti carte geografiche. Notiamo che possiede in oltre la esatta indicazione dei *Comuni d'Italia*, secondo l'ultimo censimento.

In tal modo, e non ci sembra che possa farsi di più, vede la luce in Italia la prima **Enciclopedia Popolare** (che forse è la prima anche in Europa) che risponda completamente alle esigenze della economia e della scienza.

La **Enciclopedia** si pubblica a Dispense di **8** pagine illustrate in-4 grande a due colonne a Centesimi **5** la dispensa - Ogni **60** dispense formano un Volume: ciascun Volume. L. **3**.

L'**Enciclopedia** per comodo di tutti, si trova vendibile tanto a volumi completi che a dispense da tutti i librai d'Italia.

Escono **4** Dispense la settimana, splendidamente illustrate.

E completo il 1° Volume: Lire 3.

Sono uscite 4 Dispense del 2° Volume a Centesimi 5 cadauna

ROMANZI ILLUSTRATI

di Autori Italiani

- Tito Vezio di **LUIGI CASTELLAZZO** — Un volume di 650 pag con 41 dis. di G. Csaanovas lire 5,00
 L'Assedio di Gerusalemme di **G. COZZOLI** — Un volume di 400 pag. con 25 dis. lire 2,00
 Margherita Pusterla di **CESARE CANTU** — Un volume di 225 pag. con 100 disegni lire 1,50
 I Misteri del Vaticano di **DEMOFILO ITALICO** — Un v. di 260 p. con 31 inc. lire 1,40
 I Misteri della Polizia di **DEMOFILO ITALICO** — Un v. di 296 pag. con 37 inc. lire 1,80
 I Misteri delle Prigioni di **ROBERTO DAL MARE** — Un v. di pag. 280 con 37 inc. lire 1,70

Indispensabile a qualunque Amministrazione

Dizionario Geografico POSTALE PER L'ITALIA

Questo dizionario è stato compilato per cura della Direzione generale delle Poste. Contiene i nomi di tutti i Comuni e frazioni dei Comuni, Provincie, Mandamenti con la relativa statistica della Popolazione. Forma un volume di oltre 800 pagine a 2 colonne.

Lire DIECI Lire

ROMANZI ILLUSTRATI

F. D. GUERRAZZI

- LA BATTAGLIA DI BENEVENTO. Un volume in-8 di 322 pagine, illustrata da 51 incisioni del prof. SANESI. Lire 5,00
 BEATRICE CENCI. Un volume di pagine 220 illustrato da 42 incisioni del prof. SANESI. Lire 5,00
 L'ASSEDIO DI FIRENZE. Un volume di pagine 228 illustrato da 54 incisioni del prof. SANESI. Lire 5,00
 L'ASSEDIO DI ROMA. Un volume di pagine 208 con 48 incisioni del prof. SANESI. Lire 5,00
 IL BUCO NEL MURO. Un volume di pagine 224 con 41 incisioni del prof. SANESI. Lire 1,50
 PASQUALE PAOLI. Un volume di pagine 610 illustrato con 38 incisioni del prof. SANESI. Lire 5,00
 L'ASINO SUONO. Un volume di 416 pagine con 26 maggiori disegni di DAL DOR, ecc. Lire 5,00

VITA

GIUSEPPE GARIBALDI

per LUIGI PALOMBA

Magnifico volume di oltre 800 pagine a 2 colonne illustrato da 100 incisioni con autografi e documenti inediti.

5 Lire + Opera completa + Lire 5